

## Antonio Sarubbi: il salotto di Via Vittoria Colonna



Il libro postumo di Antonio Sarubbi è stato presentato il 4 luglio al Premio Napoli nella sede di Palazzo Reale. Si sono avvicendati nel discorso Domenico Ciruzzi, Presidente della Fondazione, il preside della Facoltà di Scienza Politiche in cui il prof. Sarubbi per tanti anni insegnò Dottrine politiche, Clementina Gily, autrice di volumi e saggi sui filosofi politici di cui occupava Sarubbi, Berardino Impegno, filosofo e politico di lungo corso, Marisa Tortorelli Ghidini, che dirige l'Associazione Lucana Giustino Fortunato – il saluto del Rettore Manfredi è giunto gradito alla sala affollata nonostante il pomeriggio afoso di molte persone ben conosciute in città. Chiediamo perciò al ns. Dir. Responsabile, C. Gily Reda qualche notizia sul libro.

“Tutti gli interventi hanno notato l'attualità del testo, scritto vent'anni fa per la parte storica, quando le cose narrate sembravano lontane. Vi si narra del periodo della storia d'Italia che arriva al 22-24, quando l'antiparlamentarismo vinse la

battaglia che separa la politica dall'illuminismo, cioè la convinzione che la gente voglia sapere e decidere da sé le cose politiche. Perciò si chiese nell'800 il diritto di voto, ma già esso era già dal Medio Evo la via dei Parlamenti contro il potere assoluto. Quando i discorsi contro il Parlamento diventano la convinzione della gente, e diventano maggioranza quelli che preferiscono delegare a chi urla di più – come è nei populismi di ogni tipo – iniziano periodo poco democratici, dove si instaurano Gran Consigli, si riempiono le cronache di argomenti finzionali... la fine della democrazia in Italia è un'alternativa che si vede non tanto lontana. Allora il fermento e le discussioni toccavano spesso toni assunti oggi ricomparsi, il controllo della stampa, i toni militari e autoritari, decisionismo millantato ad ogni passo. Nella speranza che la storia non si ripeta, è bene giudicare, ricordare, almeno per non fare gli stessi errori, mentre la sinistra pare tornare all'Aventino, una pagina già letta e commentata a suo tempo. Non sono somiglianze, la storia non si ripete, ma vedere le ombre del passato e interrogarle è un modo per dare concretezza al giudizio storico che tutti siamo tenuti a dare, quando si vota. Che è matura capacità di giudizio dei tempi e del futuro atteso. Se i temi di questa politica di cent'anni fa sembrano più attuali di quelli di ieri l'altro, è venuto tempo per riflettere, non per fuggire nella storia la coscienza del presente. Si giunse a tanto per la disunione del fronte progressista, che lasciò il passo alla reazione; lo si è rifatto nel 46 e poi sempre di nuovo. Democratici e liberali troppo spesso si attaccano a questioni personali più che politiche e non si accorgono della casa che crolla - o se ne avvedono e ne approfittano. Non è un caso che i partiti di si spesso aggettivano 'unitario', si chiamava Unione nazionale e Unione meridionale – quello di cui si

narra soprattutto, cioè il partito di Giovanni Amendola – e che il giornale della Sinistra si chiami Unità ... un'aspirazione mai conseguita, un *flatus vocis* che ha tutta l'aria di una maledizione.

Perciò l'aria attuale delle pagine di Sarubbi è stata la prima cosa detta da tutti gli intervenuti. Il valore del testo va poi sottolineato nell'acribia dello storico, autore di una serie di opere sul tema dell'Italia Meridionale del 900, dei suoi grandi protagonisti che persino gli storici del Sud sottovalutano, trovando così editori e televisioni favorevoli. Ha dedicato all'argomento tante pagine e tante storie, ridando corpo a personaggi allora ben noti, oggi scomparsi dalle cronache: ritrovarne un rapido quadro in più o meno 150 pagine è una scelta editoriale valida, fatta dall'ultimo Sarubbi malato – che così dà in poco spazio ragione dell'evoluzione, con esattezza di rimandi per chi vuole approfondire – nel tempo della velocità, facilita il cammino verso giudizi seri, che non siano solo narrazioni attente all'oggi. Il centro dell'attenzione su cui la storia si costruisce è appunto Emilio Scaglione, un personaggio di primo piano in quegli anni difficili, direttore poi del Roma, azionista, che aveva vissuto da resistente gli anni della dittatura.

Ed eccoci al salotto di Via Vittoria Colonna: che è quello di Giustino Fortunato, che dopo aver vivacemente criticato il regime autoritario si era ritirato tra gli amici senza cessare di manifestare il suo pensiero. Emilio Scaglione, già redattore de La Voce di Prezzolini, frequentava il salotto e ne scriveva stralci che al finire della guerra pubblicò in puntate sul "Risorgimento", il primo giornale edito a Napoli, che aveva in sé i futuri componenti de "Il Mattino" e del "Roma", quando gli alleati erano ancora padroni del territorio e il loro influsso sulla stampa non era certo più liberale dei regimi precedenti. È uno scritto elegante, radunate le puntate in unico luogo, bene scritto e capace di evocare un personaggio d'altri tempi, pieno di quella cultura che lo porta a dare definizioni tanto giuste che pare un contemporaneo. A chi per esempio oggi si stupisca della facilità con cui tanti hanno scambiato gli applausi al comizio per un discorso politico, come per chi vota per chi gli dice di correre a prendere la pentola d'oro ai piedi dell'arcobaleno, per coloro che preferiscono affidarsi piuttosto che ragionare... Fortunato ricorda che i creduloni ci sono sempre, perché piuttosto che cimentarsi con i problemi e casomai sacrificarsi, troppi preferiscono il politico amico, quello che scambia la base elettorale con un feudo. E invita tutti a ricordare quanti subito scantonano perso i politici ladri ed i discorsi apparentemente violenti che in realtà coprono quelli che sono violenti sul serio e che con buone o cattive maniere si insediano nelle poltrone giuste. Fortunato ha anche il pregio di dire con chiarezza di essere con gli anni diventato sempre più liberale e che il cuore del liberalismo consiste in un serio sistema di controlli. E anche qui mi pare che abbia centrato il punto serio: quei controlli che le votazioni in rete, i poteri che non rispettano le regole, persino le leggi, rendono sempre più difficile esercitare nell'annegamento generale nella cosiddetta 'libera stampa' e nella burocrazia che interviene e a sommergere nel polistirolo qualsiasi elemento di seria condanna.

Ma anche nel racconto di Sarubbi la storia mostra i suoi tesori, oltre alla definizione del populismo ricorda la storia del Partito d'azione ed i contenuti, in cui confluirono tutti gli amici di Giovanni Amendola sopravvissuti al fascismo: puntavano sui ceti medi borghesi come capaci di assicurare il movimento sociale, non quelli piccolissimo borghesi su cui aveva puntato il fascismo, che si limitava

a sfamarli ed esautorarli. Era il baluardo della lotta per il suffragio universale e per il referendum per la repubblica (Mazzini era l'ispiratore di base); per uno stato forte che sapesse non essere violento, come aveva detto Croce, di sindacati che fossero per il lavoro educando le nuove leve popolari a discutere e a decidere la loro sorte. Il ceto medio colto, erede della cultura e del pensiero illuministico, che proprio a Napoli aveva vissuto un momento di vera gloria con la Rivoluzione del 1799 come sempre sminuita dalla tendenza del Mezzogiorno a sminuire Napoli, e che Benedetto Croce e Gerardo Marotta hanno invece riportato alla vera coscienza della sua gloria. L'Illuminismo a Napoli ebbe grandi menti e grandi lustri, ancora al tempo di Croce e Amendola tutto questo era chiaro ai Napoletani, coscienti di una loro diversa grandezza nell'Italia e soprattutto di una loro reale ricchezza rispetto all'allora poverissimo Piemonte.

Tutto questo fa di questo libro pubblicato dalla famiglia e dall'editore *Homo scrivens* di Napoli ben più che un ricordo di un caro e gentile studioso, che mai lasciò di approfondire e ricostruire, in tempi positivi ed in tempi avversi. Che occupò le ultime stagioni della sua vita a riordinare, tagliare, approfondire per mettere insieme questo testo che si apre al pubblico anche dei non studiosi con intelligente precisione e chiarezza di giudizio. Se a loro va il ringraziamento per la cura che hanno dimostrato con affetto: va anche il plauso per aver consentito un ultimo colloquio con Antonio Sarubbi (anzi penultimo, c'è un altro manoscritto in attesa) capace di seri giudizi storici e di storie.